



LA MIA CASA È UN'ISOLA
STEFANIA APHEL BARZINI
GIUNTI
77/100

Poche artiste come Rosa Balistreri hanno incarnato tanto profondamente e drammaticamente il modo di dire "una vita da romanzo": nata in una famiglia povera nel profondo sud degli anni 20, conosce la violenza, la miseria, il carcere, l'ingiustizia ma anche il riscatto, attraverso la musica e il riconoscimento del suo talento. Stefania Aphel Barzini, cuoca e scrittrice, ha voluto (ri) dare voce a una donna che con la sua voce e le sue lotte è diventata un simbolo

della forza delle donne. Sarà soprattutto per questo che ha deciso di raccontarne la vicenda attraverso un romanzo e non una biografia: anche se contiene molti avvenimenti e personaggi reali della vita di Rosa Balistreri infatti, ci tiene a precisare che il libro "va letto unicamente come opera di finzione", e in questo modo ancora di più la sua figura assume carattere di universalità, diventando tutte le donne che non si arrendono, che prendono in mano la loro vita a dispetto delle avversità, degli svantaggi, che combattono fino alla fine per lasciare un segno della loro presenza in questo mondo. "Qualcosa di me è restata in vita [...] Un suono, una voce. Una canzone. Perché la musica continua a esistere e anche qui io canto, e canto, e canto ancora".

Letizia Bognanni



IL TARLO
LAYLA MARTÍNEZ
LA NUOVA FRONTIERA
76/100

Il tarlo che prende vita nel primo romanzo della spagnola Layla Martínez in comune con il vero animaletto ha solo la meticolosità nella distruzione: enorme, mostruoso, è una creatura immateriale ma non per questo meno reale, che non si nutre solo della casa ma anche e soprattutto delle anime di chi la abita. Donne segnate da traumi, lutti, delitti e castighi, sofferenti ma non per questo

santificate, anzi sia nonna che nipote sono personaggi molto disturbanti, bloccate da eventi che trascendono lo spazio e il tempo e le imprigionano in un luogo maledetto, infestato dai fantasmi, che salta addosso ai vivi, "succede sempre con questo cumulo di mattoni e sporcizia, piomba su chiunque attraversi la porta e gli strizza le budella fino a togliergli il fiato". Martínez si è ispirata alla vera casa della sua famiglia per costruire una storia cupa e claustrofobica di dolore, violenza, traumi, disfunzionalità familiari, sospesa fra gotico e realismo magico. Fra l'Henry James di *Giro Di Vite*, la Isabel Allende de *La Casa Degli Spiriti*, la Shirley Jackson di *Abbiamo Sempre Vissuto Nel Castello*, un libro che si insinua e scava dentro come un tarlo.

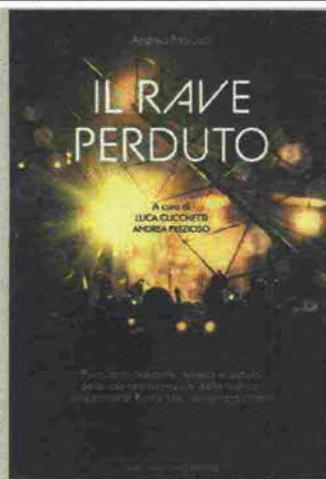
Letizia Bognanni



PULP ROMA
TOMMASO PINCIO
IL SAGGIATORE
74/100

Dopo ben 11 anni si ripubblica *Pulp Roma* di Tommaso Pincio aka Marco Colapietro, così com'era accaduto con *Un Amore Dell'Altro Mondo* rimesso in pista dopo 12 anni. Tutto questo perché? La scrittura di Pincio è da sempre divisiva, perché oscuramente multidimensionale e caleidoscopica, divagando tra informazioni di area scientifica e puro gossip, tra fantasmagorie nello spazio e nel tempo, tra biografia in dettaglio ed estesa cronaca. La parola scritta va da sempre stretta all'artista figurativo il quale, pur trovandosi a suo agio nel libero racconto, trova necessario - come contraddirlo? - il ricorso anche all'immagine disegnata. In *Pulp Roma* affiorano pertanto vive suggestioni riconducibili sia alle esperienze di traduzione (Philip Dick tra tutte) sia all'attività di fumettista e gallerista, come notiamo nei riferimenti a *Ranxerox*. Anche in *Pulp Roma*, come in *Un Amore Dell'Altro Mondo*, l'elemento sorpresa è costituito dalla presenza di Kurt Cobain: qui però il soggiorno romano del Nostro non viene per nulla mitologizzato, ma s'inserisce in un contesto vorticosamente non lineare assai lontano, per dire, da quello raccontato da Remo Remotti. La Roma di Pincio vive il maestoso disincanto di chi ha visto tutto e non si meraviglia più di nulla, ma ha un suo innegabile fermento di centro pulsante attraversato dai Sigmund Freud o dai Woody Allen.

Fabio Striani



IL RAVE PERDUTO
ANDREA PAOLUCCI
FLACCOVIO
67/100

Il 2 dicembre 1990 a Roma, nei pressi di Corso Francia, vicino a un parchetto che i ragazzi locali chiamano Le Panchine, appare una scritta: "Basta muri di Berlino vogliamo solo muri di casset!". Che succede nella Capitale mentre le due Germanie si riuniscono e l'URSS si dissolve? Succede che la cultura rave, già ampiamente metabolizzata in nord d'Europa e in Gran Bretagna ma praticamente sconosciuta nel nostro paese, trova una sua particolarissima declinazione. Il "suono di Roma" è una techno distopica, ossessiva e fieramente coatta che anima feste mai viste prima:

colossali raduni di massa a base di ecstasy e ritmi pestoni concepiti per andare avanti fino a mattina inoltrata in una sorta di versione fantascientifica di qualche antico baccanale. Tra i sacerdoti, oltre ai DJ locali (Lory D. Mauro Tannino, Luca Cucchetti e Andrea Prezioso: "i quattro cavalieri dell'Apocalisse Sonora"), sfavillano star internazionali della consolle: Derrick May, Joey Beltram, perfino un giovanissimo Aphex Twin... Blogger e storyteller (così si definisce), ideatore del sito letterario "Rock'n'Read", Andrea Paolucci ripercorre quella stagione straordinaria immaginando le vicende di due (s)pregiudicati quindicenni, Tito e Gigi, che la vivono pericolosamente dagli esordi fino al collasso del 1993, quando la scena comincia a diventare ingestibile ("eccesso di droghe, romanità estrema, risse a volontà", scrive l'autore). Il racconto è semplice, sbocciato, volutamente sgrammaticato, e restituisce tutta l'urgenza e la grezza vitalità di una generazione senza niente da perdere che sperimenta un'altra rabbia e un'altra allegria ("La techno è libertà. La techno è ribellione", fa dire Paolucci a uno dei suoi protagonisti). Una carrellata conclusiva di locandine lo-fi, una ricchissima sitografia e QR code disseminati lungo il testo (che consentono di scaricare le registrazioni audio originali andate in onda su *Centro Suono Rave*, l'emittente di riferimento del periodo) fanno di questo romanzo una sorta di archivio testimoniale vivente di quello che fu il primo movimento techno romano.

Claudia Bonadonna